

LA VARIABILITÀ SOCIOFONETICA DI <Ò> NEL DIALETTO VARZESE

Stefano Fiori, Chiara Meluzzi¹

1. INTRODUZIONE

L'Oltrepò pavese è da sempre noto come luogo dove si incontrano dialetti lombardi, emiliani e, in misura minore, piemontesi², ma quelli parlati lungo l'alto corso dello Stàffora³ presentano tratti divergenti dai loro vicini, dovuti soprattutto all'influenza ligure, alla quale sono stati esposti tramite una lunga storia di rapporti commerciali e per maggiore vicinanza geografica. L'interesse di questi fenomeni di contatto non è stato però corrisposto dall'interesse dei dialettologi, che raramente si sono avventurati nell'Oltrepò, specialmente quello montano, per registrarne la lingua: nell'arco dello scorso secolo, si contano solo quattro monografie dedicate ai dialetti oltrepadani⁴, nell'ordine Nicoli (1900), sulla parlata di Voghera, Salvioni (1902), che tratta però della lingua di due testi pavesi quattrocenteschi, con accenni alla situazione contemporanea, Heilmann (1950) sul dialetto di Portàlbera, nei pressi di Stradella, e Zörner (1993), quest'ultimo il primo studio che abbia dato uno sguardo d'insieme all'Oltrepò linguistico e, cosa che qui riveste particolare importanza, che abbia fornito dati di prima mano sulla parlata varzeese. L'obiettivo di questo contributo è, infatti, presentare i risultati di una ricerca sociofonetica condotta su un campione di parlanti nativi del dialetto di Varzi, maggiore centro abitato della regione appenninica della provincia di Pavia. Si tratta dunque del primo studio, per questa varietà dialettale, a fondarsi sull'analisi acustica di materiale parlato raccolto tramite registrazioni sul campo, e, nonostante sia circoscritto all'ambito della fonetica, crediamo che rappresenti un importante primo passo nella descrizione di un gruppo di dialetti finora relativamente trascurato, del quale si spera in futuro di riuscire a diagnosticare lo stato di vitalità, nonché a preservare la memoria tramite rigoroso procedimento di raccolta dati.

¹ Università degli Studi di Pavia. Il presente lavoro è stato pensato e stilato congiuntamente dai due autori in tutte le sue parti; tuttavia a Stefano Fiori devono essere attribuiti i §§ 1, 3, 4, 5 e 6 e a Chiara Meluzzi i §§ 2, 7, 8 e 9.

² Già Bernardino Biondelli definiva la parlata di Pavia un «suddialetto del Piacentino, alquanto misto di lombardo» (1853: 211, dove per “lombardo” si deve intendere milanese), un'opinione avvalorata anche dagli studi di Nicoli (1900) e Heilmann (1950), che forniscono diversi esempi dell'infiltrazione ambrosiana. La nozione del carattere ibrido dei dialetti pavesi è stata rinforzata in tempi più recenti dall'uso di etichette quali “area di transizione vogherese-pavese”, apparsa nella *Carta dei Dialetti Italiani* (Pellegrini, 1977), e “dialetti di crocevia” adottata da Lurati (1988: 494) e ripresa anche da Zörner (1993: 55), la quale, sulla scorta di Berruto, ridimensiona l'importanza dell'elemento piemontese, a causa dell'analoga commistione di tratti lombardi, piemontesi e liguri che è propria dell'alessandrino.

³ Torrente che nasce alle pendici del Monte Chiappo, nell'appennino ligure, e percorre tutto l'Oltrepò toccando Varzi e Voghera prima di buttarsi nel Po.

⁴ Bisogna però ricordare anche le inchieste condotte nel 1923 per l'AIS da Paul Scheuermeier a Godiasco (cittadina lungo lo Stàffora a 20 km da Varzi) e nel 1937 da Ugo Pellis per l'ALI a Pietragavina (piccolo centro sulle colline dietro Varzi).

L'articolo è così strutturato: nella seconda sezione si fornirà una breve introduzione del paradigma teorico qui adottato, ossia la ricerca sociofonetica, in particolare in relazione a lingue minoritarie o in pericolo di estinzione; nella terza sezione verranno rapidamente elencati prima i tratti fonetici che accomunano il varzese agli altri dialetti gallo-italici e in seguito quelli riconducibili a diversi influssi all'interno di questo gruppo. Nella quarta sezione verrà descritta nel dettaglio la variabile oggetto d'indagine, precisandone la distribuzione e ipotizzando la natura delle sue varianti a partire dalle osservazioni impressionistiche a esse dedicate nelle pagine introduttive del *Vocabolario Varzese-Italiano* (Rossi, 2004, d'ora in avanti VV); nella stessa sede verranno presentate anche le domande di ricerca a cui questo contributo vuole rispondere. La quinta sezione sarà dedicata all'esposizione del protocollo di ricerca e dell'equipaggiamento di registrazione, nonché dei mezzi di analisi adottati; nella sezione 6 si darà un'interpretazione qualitativa della del questionario informale sottoposto ai parlanti, che costituisce la prima parte dell'intervista, mentre i risultati dell'analisi della seconda parte delle registrazioni (letture di parole in isolamento) verranno presentati nella sezione 7 e discussi nella sezione 8; infine, la sezione 9 sarà dedicata alle conclusioni generali.

2. LA RICERCA SOCIOFONETICA SUI DIALETTI E LE LINGUE MINORITARIE

Con l'etichetta "sociofonetica" si intende quella disciplina all'interfaccia tra sociolinguistica e fonetica sperimentale, sviluppatasi soprattutto all'inizio del nuovo millennio, pur se alcuni lavori già dagli anni '80 portavano questa etichetta (Thomas, 2011 e Meluzzi, 2014 per una discussione metalinguistica). Gli scopi principali della disciplina sono stati definiti da Foulkes, Docherty (2006: 411) mettendo l'accento su come la sociofonetica sia interessata a spiegare la variazione delle strutture fonetiche e/o fonologiche in relazione a variabili sociali esaminate già dalla sociolinguistica e dalla dialettologia, enfatizzando in particolare il fatto che questa variazione è osservabile sia tra gruppi di parlanti sia all'interno del singolo individuo.

La maggior parte della ricerca sociofonetica risulta concentrata in particolare sull'inglese e le sue varietà, come riportato anche nei manuali introduttivi alla disciplina (cfr. Thomas, 2011; Di Paolo, Yaeger-Dror, 2011) e nel più recente Foulkes, Hay (2015). Rispetto a dinamiche di contatto linguistico tra varietà, una notevole mole di lavoro è stata prodotta in relazione all'apprendimento linguistico e della variazione sociofonetica di bambini di origine immigrata (cfr. Khattab, 2002, *ex multis*). In questo senso l'indagine sociofonetica ha indagato a fondo anche le dinamiche di variazione, a livello sia di produzione sia di percezione, tra lingua standard e *dialects*, soprattutto per quanto riguarda lo Scottish English (cfr. Stuart-Smith, 2008; Lawson *et al.*, 2013). Di recente, l'attenzione degli studiosi appare sempre più concentrata sulle cosiddette *heritage languages*, in particolare per quanto riguarda il mantenimento o la perdita di competenza fonetico-fonologica, anche al livello percettivo, nelle seconde o terze generazioni di immigrazione. Ricordiamo a questo proposito i lavori di Nagy (2015) e di Nodari *et al.* (2019) che si concentrano sugli immigrati calabresi a Toronto, il lavoro di Celata, Cancila (2010) sulla comunità lucchese a San Francisco, o i lavori di Avesani sugli immigrati veneti in Australia (cfr. Avesani *et al.*, 2015).

Nel panorama italiano, tuttavia, l'analisi sociofonetica deve moltissimo ai precedenti lavori di natura dialettologica e sta solo recentemente muovendo i suoi passi verso l'analisi fonetica in grana fine in relazione a variabili sociali diverse da quelle diatopiche; di particolare interesse negli ultimi anni è stata la variazione di pronuncia di alcuni foni tra

italiani regionali, anche in ottica di contatto tra diverse varietà (cfr. Meluzzi, 2016, 2020) o tra italiano e altre varietà linguistiche minoritarie (cfr. Spreafico e Vietti, 2016), o del rapporto tra italiano e alcuni dialetti (cfr. Nodari, 2015; Mereu, 2017). Molto lavoro resta tuttavia ancora da fare e, soprattutto, si registra la necessità di documentare alcune varietà dialettali locali, raccogliendo registrazioni audio di buona qualità adatte all'analisi fonetica acustica. In questo filone di ricerca, che coniuga la dialettologia con la recente analisi sociofonetica vuole appunto inserirsi il presente contributo, secondo le domande di ricerca che verranno presentate nel paragrafo 4 dopo un necessario *excursus* dialettologico sulla regione.

3. PANORAMA DIALETTOLOGICO

In questa sezione ci proponiamo non di fornire un resoconto dettagliato della fisionomia fonetica del dialetto varzese, ma di evidenziarne i tratti più importanti e caratteristici, tentando di ricondurli alle diverse influenze dialettali che l'hanno permeata nel tempo.

3.1. *Tratti fonetici pan-settentrionali*

Il varzese, situato ben al di sopra della linea La Spezia-Rimini (o Massa-Carrara-Senigallia, Loporcaro, 2009: 16), fa parte del gruppo dei dialetti settentrionali gallo-italici, dei quali condivide tutte le principali isoglosse. Prendendo come modello Loporcaro (2009: 82-91), possiamo elencare:

- a) Apocope delle vocali atone finali a eccezione di -A: CANE > [kan], DÖM(I)NA > ['dɔna].
- b) Scempiamento delle consonanti geminate: PALLA > ['bala].
- c) Lenizione delle consonanti intervocaliche: CABALLU > [ka'val], RÖSA > ['rɔza].
- d) Assibilazione di C/G davanti a E, I: CAELU > [se], GĒLU > [ze].
- e) Palatalizzazione dei nessi CL/GL/(TL): CLAMARE > [ʃa'mɔ], GLACIE > [dʒas].
- f) Sviluppi Ö > [ø] e Ū > [y]: FÖCU > [fɔg], FŪMU > [fym].

Rimangono invece scarsissime tracce di metaforesi⁵.

Altri punti in comune con i dialetti gallo-italici sono la presenza di un paradigma di pronomi soggetto e oggetto clitici, obbligatoriamente espressi insieme al verbo, e la loro dislocazione a destra del verbo nelle frasi interrogative: <mè a pòg> 'io pago', <pagùman?> 'paghiamo?', <(mè) a t vègh> 'io ti vedo'.

3.2. *Particolarità del varzese*

Se dunque è pacifica l'appartenenza del varzese alla compagine gallo-italica, un esame ulteriore delle sue caratteristiche, anche limitato all'ambito della fonetica, ci restituisce un

⁵ Tra le più sicure, il comunissimo CAPĪLLI > CAPELI > [ka'vi] e le forme dei numerali [dy]/[du], [tri]/[trɛ] (e relativi composti), rispettivamente maschili e femminili. È anche probabile che uno sviluppo di tipo metafonetico sia stato all'opera nella 5ª persona del verbo 'vedere': VIDĒTIS > [vgi] (cfr. parmigiano *vidi*, Rohlf, 1966: I, § 531), dove Ē si è chiusa in [i] per metaforia indotta dalla I in sillaba finale. In tutti gli altri verbi si trova il tipo *VOLĒTIS > [vræj], in cui Ē ha il normale sviluppo in [æj].

quadro più complesso: per la posizione geografica che occupa, infatti, il paese di Varzi ha sempre avuto rapporti molto stretti non solo con Pavia e l'Oltrepò, ma anche con l'Emilia, in particolare con Bobbio⁶, e la Liguria, alla quale è collegata dalla Via del Sale, un sentiero di montagna ancora percorribile e anticamente usato per il commercio, che attraversa l'appennino ligure-emiliano fino alle spalle di Genova.

Non sorprende, dunque, di trovare riflessi linguistici di questi trascorsi storici, e, in particolare, non è affatto strano incontrare in varzese un tratto prettamente emiliano come la sincope delle vocali atone pre- e postoniche (PECCATU > [pkɔ], CŌTICA > ['kudga])⁷, specie considerando come il pavese stesso sia spesso annoverato più tra i dialetti emiliani che tra i lombardi. Secondo Zörner (1993), autrice, finora, dell'unico studio che confronti i dialetti di tutto l'Oltrepò, il vero *trait d'union* tra il varzese e l'emiliano (piacentino centrale) è il diverso trattamento di A in sillaba chiusa e aperta, in quanto il piacentino appenninico ha un solo esito, [a]⁸; non troviamo però a Varzi il classico sviluppo A > [ɛ] in sillaba aperta che individua i dialetti emiliani (isoglossa 6 della CDI, v. Figura 1), ma una vocale velarizzata che Zörner nota come <ö> (<ɔ> a Valverde, nei pressi della Val Tidone, a 16 km da Varzi): proprio questo suono è l'oggetto della ricerca presentata in questo articolo, di cui ci occuperemo nei paragrafi seguenti⁹.

Sono invece molto significativi i tratti liguri, tra cui spicca il rotacismo (SCALA > ['skɔra]), che a Varzi si è conservato praticamente intatto, mentre è quasi sparito nel resto dell'Oltrepò¹⁰, e l'utilizzo del pronome clitico soggetto *u* (3^a ps. sing. masch.)¹¹, che a Godiasco (20 km da Varzi) è articolo determinativo¹²; secondo Zörner (1993: 55), sono proprio i tratti liguri che da un lato distinguono i dialetti della Valle Stàffora da quelli della provincia di Alessandria e dall'altro li legano a dialetti piacentini appenninici, anch'essi a contatto con il ligure¹³. Ma la prova forse più grande di affinità con il ligure è il mantenimento delle vocali atone finali diverse da [a], che non si trova però a Varzi, bensì nelle frazioni circostanti, la cui presenza era già stata saggiata da Hugo Plomteux sul finire degli anni '70, durante delle indagini in Val Curone che lo portarono anche a Cella di Varzi, sulle colline a sinistra dello Stàffora¹⁴: qui trovò dialetti che conservavano le vocali

⁶ È noto che il monastero di San Colombano aveva diversi possedimenti in Valle Stàffora (Debattisti, 1996); in età moderna, con la cessione dell'Oltrepò pavese al Regno di Sardegna da parte di Maria Teresa d'Austria (Trattato di Worms, 1743), Varzi entra a far parte della Provincia di Bobbio, declassata a Circondario della Provincia di Pavia nel 1859 (Decreto Rattazzi), alla quale Varzi va in sorte nel 1923, quando viene smembrato il circondario.

⁷ Secondo Bafile (2001: 148-49), la sincope in protonia è comune anche al piemontese e al lombardo, mentre quella in postonia è propria dell'emiliano-romagnolo.

⁸ Zörner, 1993: 64-66.

⁹ Questo tipo di velarizzazione, non derivante dalla monottongazione di AU primario o secondario (cfr. le forme varzesi PAUCU > [pok], ALTU > *AUTU > [ot]), è rara; i paralleli più vicini si incontrano, ancora una volta, in Liguria (Petracco Sicardi, 1994: 101; Parry, 2005), dove però la distribuzione è diversa, e si può trovare anche davanti a nasale come a Ormea: *gioncu* 'bianco', varzese [bjank] (Petracco Sicardi, 1992: 17).

¹⁰ Zörner, 1993: 67. Il rotacismo era notoriamente diffuso anche nel milanese fino in età contemporanea: per ricondurlo, in varzese, ad un influsso ligure, Zörner argomenta che esso presenta la caduta, legata al rotacismo, dei gruppi finali -LE/-LU e -RE/-RU, un «esito nettamente ligure» (1993: 69). Ulteriori sviluppi come la rotacizzazione e la caduta di L davanti a consonante non hanno dunque raggiunto né il varzese né il milanese, il quale infine l'ha perso.

¹¹ Per la trafila storica di questa forma, si veda Vanelli (1998).

¹² Zörner, 1993: 79.

¹³ Cfr. Zörner, 1986; 1989; 1992.

¹⁴ Petracco Sicardi, 1992: 17. Purtroppo, non è stato possibile reperire l'effettivo luogo di pubblicazione delle ricerche di Plomteux, scomparso prematuramente nel 1980. Nel contributo citato, Petracco Sicardi accenna a una pubblicazione futura dei materiali sul periodico "Novi Nostra", ma nei numeri di quegli anni non è stato trovato nessun articolo a riguardo.

atone finali, in varzese regolarmente scomparse (ʒnàivru ‘ginepro’, varzese [ˈznævʌr]). Fenomeni simili si riscontrano in diverse frazioni di Varzi dove si sente [ˈlatʃo] per ‘latte’, nell’alta Val Trebbia e nella parte del Tortonese che tira verso la Liguria, e sono stati confermati dai parlanti intervistati per la realizzazione del presente contributo.

Figura 1. L’area delle Quattro Province nella Carta dei Dialetti Italiani (Pellegrini, 1977). Varzi si trova al centro dell’immagine. IIIa è la sigla per il lombardo occidentale, IVd indica invece l’area di transizione vogherese-pavese del gruppo emiliano (area tratteggiata).



Un'altra dimostrazione del carattere conservativo del varzese è l'epentesi di [g] al posto di D (primario o secondario) caduto tra vocali. Secondo Salvioni, già in età medievale il pavese si differenziava dalle parlate alessandrino-monferrine soprattutto per questo tratto (1902: 18)¹⁵, e il varzese è oggi l'unico dialetto dell'Oltrepò a presentare esiti come RŌTA

¹⁵ Cfr. i dati in Formentin (2002: 107). Salvioni spiega questo sviluppo come reinterpretazione analogica della restituzione della velare caduta in posizione intervocalica, del tipo (BREGA >) *brea* > *brega*, sul cui modello è stato creato il tipo (META >) *mea* > *mega*. In questa teoria, [g] sarebbe stato restituito dapprima tra vocali di cui almeno una doveva essere velare, come in *reond* > *regond* 'rotondo', in accordo con quanto

> [ˈrɔga], ormai scomparsi da tempo anche dal pavese. Salvioni afferma che forme simili si ritrovano sparse nella Lomellina¹⁶ e anche nel novarese, mentre Rohlfs (1966, I, §339) riporta, oltre a voci lombarde e milanesi come *sagùl* ‘satollo’, un nutrito gruppo di voci liguri in cui [g] ricorre al posto di -T/D-: anche in questo caso, come per il rotacismo (v. n. 9), sembrerebbe di trovarsi di fronte a un fenomeno diffuso dalla Liguria alla Lombardia che si è conservato in un sito periferico come Varzi.

In sintesi, Varzi sembra trovarsi in una situazione analoga a quella di altri dialetti tra cui ricordiamo Novi Ligure (Plomteux, 1975), Bedonia, Compiano e altri centri della Val Taro (Petrolini, 1983; Rulli, 2003; Vitali e Rulli, 2010), i quali, senza far parte dell’area geografica ligure in senso stretto, sono tuttavia accomunati dalla presenza di alcune importanti caratteristiche dialettali liguri come le vocali finali o il rotacismo, ma nel complesso non posso essere classificati come dialetti liguri; allo stesso tempo, sono abbastanza lontani dal prototipo dialettale della loro provincia di riferimento da non poter essere agevolmente collocati insieme ad esso, come è per le parlate valtaresi. Per il varzeese, il discorso è leggermente diverso, dal momento che sembra essersi mosso in favore di un adattamento al modello comune dei dialetti settentrionali, lasciandosi alle spalle i tratti liguri più marcati (le vocali finali), che sopravvivono solo in aree più conservative.

4. LA <ò> VARZESE TRA FONETICA STORICA E ORTOGRAFIA

Si è detto che in varzeese A tonico romanzo si velarizza in sillaba libera¹⁷, tranne che davanti a nasale semplice. Ciò che ha fatto nascere l’idea di uno studio acustico di questo suono è l’incostanza della sua notazione ortografica nel VV: per rappresentarlo, infatti, vengono impiegati, all’apparenza indiscriminatamente, i grafemi <ò> e <ò̂>¹⁸. Di questi, il primo ha il suono, nelle intenzioni degli autori, di una «“o” larga» (VV: 14), la /ɔ/ dell’italiano, ed è usato anche nel caso di vocali derivanti da Q romanzo in sillaba chiusa, come in <col>. Il secondo è di difficile interpretazione: nelle avvertenze sul sistema grafematico, è detto che questo simbolo può rappresentare una “o” «turbata e incompleta nella pronuncia», ma anche che si tratta di un suono «proprio di una gran parte delle zone di Varzi», che corrisponde a una “o” «normale [i.e. [ɔ], la vocale posteriore medio-bassa] come nelle zone di Varzi in cui non si riconosce tale sfumatura» (*ibid.*). Se queste brevi osservazioni non aiutano molto nell’individuare i tratti acustici di questa fantomatica <ò̂>, perlomeno gettano uno spiraglio di luce sulla motivazione di scelte grafematiche contraddittorie, come si vede dalle coppie <fiò> ‘fiato’ ~ <fò> ‘fare’ e <pòra> ‘pala’ ~ <pòl> ‘palo’: dal momento che non sembra che questa differenza sia dovuta a condizionamenti fonetici, avanziamo l’ipotesi che si tratti di una variazione (micro)diatopica che è stata accolta nel sistema di notazione del dialetto, e che l’oscillazione tra <ò> e <ò̂> sia dovuta al fatto che i materiali linguistici utilizzati per la redazione del VV sono stati raccolti da parlanti con pronunce diverse.

Inoltre, il grafema <ò̂> è stato impiegato per rendere altre due categorie di suoni:

sostiene Rohlfs a proposito dell’epentesi consonantica, che ha una motivazione fonetica e non serve a evitare lo iato.

¹⁶ Un esempio si trova in Iannàccaro e Dell’Aquila (2013: 102).

¹⁷ Una vocale tonica seguita dal nesso RT come sillaba libera: CARTA > [ˈkɔrta].

¹⁸ Queste sono le forme toniche; quando non portano accento, si usa <o> nei monosillabi (il varzeese non conosce [ɔ] in posizione atona).

- 1) Vocali toniche che storicamente derivano da Ö romanzo, e non da A, p.es. <òg> ‘occhio’ da ÖCULU, <šnòg> ‘ginocchio’ da GENÜCULU¹⁹. La particolarità di questa categoria di parole è che in esse <ò> si è evoluto da Ö in un contesto palatale, come si vede anche da SÖMNIU > [sqn] ‘sogno’, che viene scritto <sògn>. Per riferirsi a questo gruppo di parole verrà dunque usata l’etichetta PAL (=palatali).
- 2) Il timbro della vocale epentetica che rompe un nesso consonantico non consentito dalla fonotassi, formatosi in seguito alla sincope di una vocale atona, p.es. <gùmogh> ‘gomito’ da CÜBITU, <stùmogh> da STÖMACHU. A queste parole verrà d’ora in poi assegnata l’etichetta AT (=atone).

In base a quanto esposto anche in § 3 a livello dialettologico, la nostra indagine (socio)fonetica vuole dunque cercare di rispondere ai seguenti interrogativi per quanto riguarda la realizzazione fonica del grafema <ò>:

- a) <ò> viene reso con lo stesso fono in tutti i casi sopra menzionati, vale a dire discendenti di À tonico in sillaba libera (gruppo toniche), Ö + suono palatale (gruppo palatali), timbro della vocale epentetica (gruppo atone), oppure sono evidenziabili diverse realizzazioni di natura contestuale?
- b) Che rapporto fonetico-fonologico è individuabile tra i due grafemi <ò> e <ò> nel dialetto varzese?
- c) Se vi sono delle varianti di pronuncia è possibile che queste siano ascrivibili anche a variazione di tipo sociale (es. di genere o di livello di educazione) e microdiatopico (es. nei diversi quartieri)?

Per rispondere a questi quesiti, il lavoro di ricerca ha in primo luogo stilato una lista di parole in cui ricorresse il grafema target nei diversi contesti tonico, atono e palatale, per poi sottoporre la lista a un primo gruppo di parlanti dialettofoni (cfr. § 5), che sono stati anche coinvolti in una indagine sociolinguistica di tipo maggiormente percettivo per verificare la consapevolezza dei parlanti circa la pronuncia del proprio dialetto e la presenza o meno di una variazione interna allo stesso.

5. METODO

5.1. *Luogo di indagine e selezione del campione*

Tutte le interviste sono state condotte a Varzi tra gennaio e febbraio 2019, in ambienti il più possibile tranquilli e silenziosi, ma non insonorizzati, dato che nella quasi totalità dei casi si trattava del domicilio dell’informante. Sono state intervistate sei persone tra i 55 e i 90 anni, tre femmine e tre maschi, tutti nati e/o residenti a Varzi e familiari con il dialetto sin dalla tenera età, abbastanza da poter essere considerati parlanti nativi. Si è prestata particolare attenzione a scegliere individui il più possibile provenienti da diverse zone del borgo, in modo da rilevare differenze nella pronuncia in relazione a questa variabile microdiatopica, potenzialmente importante per la variabile linguistica oggetto d’indagine. Gli informanti verranno identificati d’ora in poi con le sigle alfanumeriche D1, D2, D3, U4, U5, U6, dove l’etichetta “D” indica le donne e l’etichetta “U” gli uomini. Dei 6 informanti,

¹⁹ In cui Ü > Ö, per cui cfr. soprattutto Rohlf’s (1966: I § 68); per fenomeni simili nei dialetti vicini, cfr. Heilmann (1950: 37) e Zörner (1989: 52).

due donne provenivano dal centro e una dal quartiere detto del mercato, mentre tra gli uomini uno viveva nello stesso quartiere del mercato e due nella zona più esterna definita Commenda (cfr. Figura 2 in § 6). Di conseguenza, non è stato possibile analizzare parlanti di entrambi i sessi per ciascuno dei quartieri.

5.2. Costruzione della lista di parole

Per condurre l'esperimento è stata preparata una lista di 50 parole prese dal VV, di cui 23 contenevano il grafema <ò>, 9 il grafema <é>, che non sarà oggetto di discussione nel presente contributo ma per il quale si veda Fiori (2018), e 18 distrattori che contenevano anche occorrenze del grafema <ò> e <a>, in modo da poter operare un confronto con le parole target. Delle 23 parole target, 15 (9 monosillabi e 6 bisillabi) contengono il grafema <ò> come naturale esito romanzo di A tonico in sillaba libera (gruppo toniche), 3 monosillabi presentano <ò> derivato da Ö seguito da palatale (gruppo palatale) e 5 bisillabi riportano il grafema come l'esito di una vocale epentetica (gruppo atone). In Tabella 1 sono riportate le parole utilizzate per questo lavoro.

Tabella 1. *Le 23 parole target contenenti il grafema <ò> divise nei tre gruppi (toniche, palatali, atone).*

Toniche (monosillabi)	Toniche (bisillabi)	Atone	Palatali
pòr (padre)	bòrca (barca)	gùmòg (gomito)	nòt (notte)
pòs (pace)	scòrpa (scarpa)	séncov (cinque)	òg' (occhio)
bòs (bacio)	bòrba (barba)	sàngov (sangue)	sògn (sogno)
mòr (madre)	ròva (rapa)	fùron (forno)	
nòs (naso)	fòva (fava)	pævor (pepe)	
nòv (nave)	bòva (bava)		
còr (caro)			
ciòv (chiave)			
còs (caso)			

Le prime due categorie di parole sono state selezionate in modo da avere delle strutture sillabiche massimamente confrontabili: le due serie di monosillabi sono entrambe composte da terne di membri che cominciano per labiale, velare e nasale e terminano con una liquida, una fricativa o una nasale, mentre nei bisillabi <ò> è seguito da [r] + Consonante (3 membri) o da [v] (3 membri).

5.3. I dati

Ogni intervista è stata divisa in due parti: la prima, intesa per essere un colloquio semi-informale, si è basata su una versione riveduta per gli scopi della ricerca del questionario adottato in Chini (2004), e mirava, oltre che ad acquisire alcuni basilari dati biografici (età, luogo di nascita, residenza, professione, eventuali spostamenti di lungo periodo), a sondare

la competenza linguistica dell'informante, ad esempio se il dialetto è stato la prima lingua parlata durante l'infanzia, se esistevano eventuali restrizioni al suo uso (ad es. a scuola, o in certi gruppi sociali). Nonostante lo scopo esplicito della ricerca non sia mai stato rivelato, a ciascun informante è stato chiesto se fosse a conoscenza di diversi tipi di parlate all'interno del paese di Varzi, e, nel caso, in quale si riconoscesse maggiormente a suo giudizio. Nella seconda parte è stata sottoposta agli informanti una presentazione *PowerPoint* di 50 *slides*, contenenti ciascuna una parola scritta in italiano (carattere Arial minuscolo, corpo 88, di colore bianco centrata su sfondo grigio chiaro), e il compito richiesto a ciascun informante consisteva nel pronunciare ogni parola, una sola volta e in isolamento, traducendola in dialetto. Ogni lista è stata sottoposta due volte a ogni informante, in due ordini diversi e casuali generati automaticamente su Excel.

Il dispositivo utilizzato per registrare le interviste è il TASCAM DR 05, che ha prodotto dei file audio in formato WAV a 24 bit e campionamento a 44.1 Hz. Non è stato utilizzato un microfono esterno. Il livello in ingresso è stato settato a 42 per avere un buon livello di registrazione senza il rischio di saturazione. Normalmente le interviste si sono svolte con l'informante seduto a un tavolo davanti al computer e l'intervistatore seduto a fianco in modo da far scorrere le *slides*; il registratore veniva posizionato sul tavolo dal lato dell'informante, con i microfoni rivolti verso di lui e posto sopra rialzo per evitare il contatto diretto con il tavolo e ridurre le vibrazioni. Usando il programma di editing Audacity, ciascun file audio è stato diviso in "Intervista", "Lista 1" e "Lista 2", e successivamente aperto in PRAAT per procedere all'annotazione (salvo i file nominati "Intervista"), che è stata strutturata secondo il protocollo sviluppato da Autore 2 per il progetto di ricerca "Sociofonetica dell'italiano L2 e D2": sono stati creati due livelli (*tiers*) di annotazione, "Words" e "Phones", il primo contenente la forma ortografica di ogni parola in dialetto, seguendo le convenzioni del VV²⁰, il secondo le annotazioni dei singoli fonemi delle parole pronunciate; per queste ultime, in accordo con il protocollo, è stato utilizzato X-Sampa invece dei simboli IPA, per evitare problemi di leggibilità nel riversare i dati da file in formato .TextGrid a Excel.

Una volta completate le annotazioni, è stato applicato uno *script* di PRAAT per ricavare i valori di F1, F2²¹ nel punto centrale tra l'*onset* e l'*offset* di ogni singolo fonema del *tier* "Phones" e riportarli in un file .txt già tabulato per poter subito organizzare i dati in un foglio Excel. Successivamente sono stati filtrati i fonemi secondo l'etichetta che era stata loro assegnata in fase di annotazione, per ritenere soltanto i valori X-Sampa Q, 9, 2, O, o, E, {, 6, @ (IPA: [ɑ œ ø ɔ ε æ ɐ ə]). Non è stato adottato un vero e proprio metodo di normalizzazione dei dati acustici, e le quantità delle formanti sono state sempre riportate in Herz (Hz); dato il numero ridotto di parlanti registrati, abbiamo optato per considerare separatamente soggetti maschili e soggetti femminili, evitando una procedura di normalizzazione che avrebbe potuto ridurre la variabilità sociofonetica²². Inoltre, in fase

²⁰ Per le quali si rimanda a Fiori, 2018.

²¹ Creato da Mietta Lennes e disponibile all'indirizzo web <https://lennes.github.io/spect/> con il nome di "collect_formant_data_from_files.praat". La versione utilizzata è quella adattata da Meluzzi per dati italiani. Lo script ha estratto anche altri valori quali la durata, l'intensità e le F0 e F3 di ogni suono, che però non sono state prese in considerazione per questo studio.

²² La normalizzazione delle vocali può avere diversi scopi: in uno studio come questo, che si concentra essenzialmente sulla produzione, e non sulla percezione dei fonemi, sarebbe utile per minimizzare gli effetti di differenze fisiologiche tra gli individui del campione (Thomas, 2011: 160-161). Per quanto riguarda l'espressione dei valori delle formanti, l'orecchio umano è molto più sensibile alle differenze di altezza e ampiezza alle frequenze basse che non a quelle alte, per cui sarebbe desiderabile rappresentare F2, che ha frequenze più alte di F1, in mel o Bark, che sono scale logaritmiche e perciò "mimano" meglio gli effetti della percezione uditiva della semplice scala in Hz (Thomas, 2011: 56-57). Sui metodi di normalizzazione una lunga esposizione dell'efficacia dei diversi metodi è esposta in Van der Harst (2011): alla fine della sua

di analisi quantitativa si è privilegiato sia un approccio per gruppi, femminile e maschile, sia un'analisi della produzione di ciascun parlante, in modo da elicitarne eventuali comportamenti anomali o casi particolari. Inoltre, le vocali sotto esame sono state poste a confronto con altre che servono da punto di riferimento: [ɑ] è stata confrontata con i valori di [a] e [ɔ], mentre a [æ] è stata accostata [ɛ]. Questo è un metodo che può servire da rudimentale normalizzazione, ma richiede di assumere come postulato che le vocali di riferimento siano stabili e non soggette a loro volta a significativa variazione (Thomas, 2011: 62).

6. ANALISI DEL QUESTIONARIO

Come si è detto, lo scopo del questionario era di avviare una conversazione semi-strutturata che facesse emergere alcuni dati di carattere qualitativo, ad esempio la familiarità dell'informante con il dialetto, ma soprattutto eventuali opinioni e giudizi sull'esistenza di differenti pronunce dialettali legate alla suddivisione in settori del paese. Quest'ultima sembra essere ben presente alla coscienza degli informanti, che concordano quasi all'unanimità nel tracciare i confini dei "rioni" di Varzi, che danno origine a due insiemi:

- la zona detta del Mercato, che è la più antica ed è situata a valle, più vicina al corso del torrente Stàffora. Si può scorgere un'ulteriore suddivisione tra la parte più propriamente detta del Mercato, in basso, e la Via di Dentro tra le due torri di Porta Soprana e Porta Sottana, che in tempi non troppo lontani era il cuore pulsante delle attività commerciali cittadine, e secondo alcuni ha il dialetto più "aristocratico".
- la parte alta e urbanisticamente più recente, detta anche della Commenda²³, che comincia circa dalla piazza del Municipio e segue la circonvallazione fino ai confini comunali in direzione di Bagnaria, dove diventa la SP 461. È definita da molti come un quartiere più "popolare".

È interessante che, alla richiesta di fornire degli esempi di pronunce dialettali divergenti, gli informanti, senza venire indirizzati esplicitamente in questo senso, abbiano sempre menzionato quale tratto distintivo dei diversi rioni la qualità della vocale <ò/ò>, il cui timbro sarebbe più chiuso e anteriore nel rione del Mercato, simile a una [œ], e più aperto e arretrato, tendente a [ɔ] oppure [ɑ], nella zona della Commenda, con la Via di Dentro che costituisce una sorta di via di mezzo. In un caso, l'informante ha commentato, evidentemente intuendo un collegamento nelle parole che stava leggendo sullo schermo, che «le "a" [i.e. dell'italiano] diventano "o" [i.e. in varzese]». Le coppie di termini impressionistici "chiuso, stretto" e "largo, aperto", sono molto usate dai parlanti intervistati per caratterizzare le differenti pronunce di questa vocale: questo potrebbe

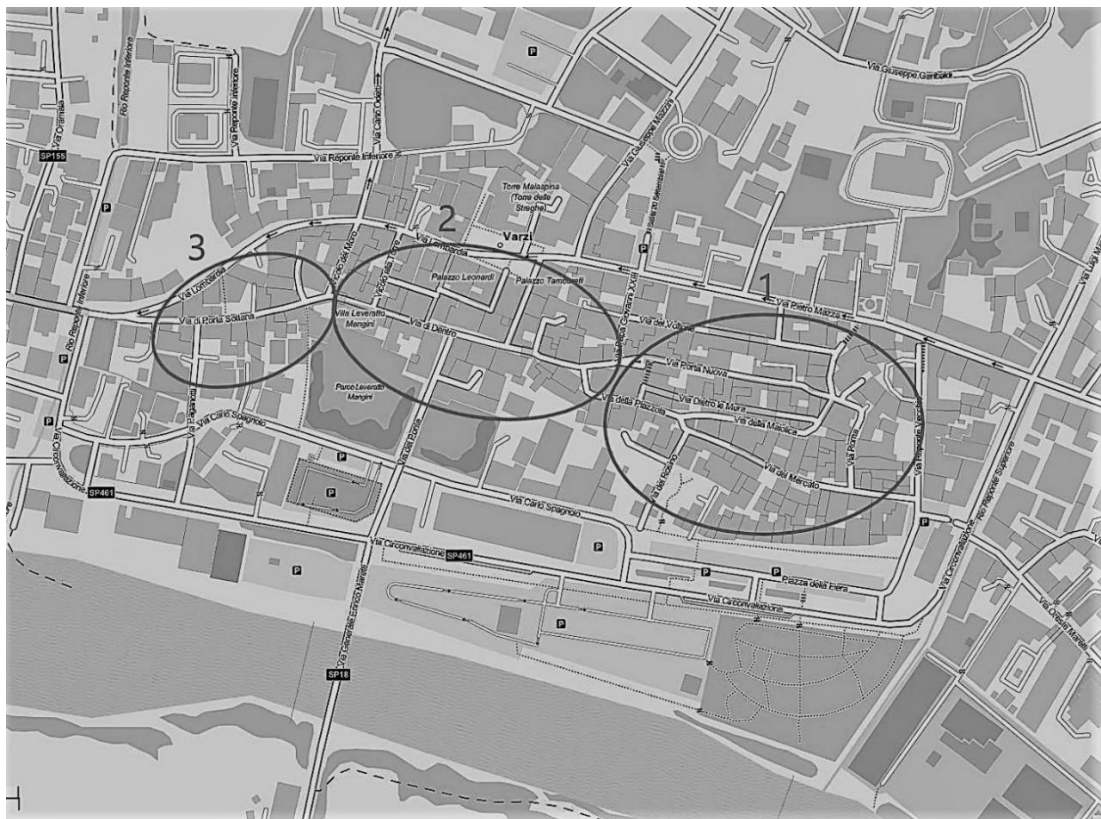
disamina l'autore conclude che tutti i metodi presentano degli svantaggi dal punto di vista della variazione sociofonetica, perché rischiano di limitare o incidere comunque negativamente sugli aspetti di variazione proprio per la necessità di normalizzazione. Con le dovute cautele, dunque, un'analisi su dati non normalizzati è dunque non solo possibile ma anche accettata in letteratura laddove non si sia certi di quale dimensione di variazione incida più delle altre.

²³ In realtà, questa terza zona può ricevere diverse denominazioni che sembrano indicare un generico settore periferico sulla direttrice Ovest, che non fa propriamente parte del centro storico. Si è scelto di usare il nome "Commenda" in quanto è risultato il più comune nelle interviste.

forse indicare che il tratto rilevante per questa distinzione è l'apertura, e quindi da mettere in rapporto con i valori di F1.

Per quanto riguarda la vocale [æ], questo suono non sembra avere, almeno a giudizio dei parlanti, lo stesso valore distintivo all'interno del paese. Tuttavia, secondo alcune testimonianze, parole come 'dente' hanno a Varzi una caratteristica pronuncia molto aperta come [dænt]²⁴ che è diversa da quella udibile nei dintorni, per esempio a Pietragavina, dove la stessa parola suonerebbe [de'nt]. Esiste dunque anche per questa vocale una variazione diatopica, ma esterna ai confini del paese, e non tra [æ] e [ɛ], bensì tra [æ] e [e]. Resta comunque senza risposta, per il momento, la domanda se le grafie <á/ε> rappresentino suoni diversi o no.

Figura 2. Pianta che raffigura il centro storico di Varzi, con evidenziate le tre aree di microvariazione dialettale: 1 Mercato, 2 Via di Dentro (Centro), 3 Commenda.



Un altro dato di natura indiretta ma rilevante, emerso dalla prima parte delle interviste è che i dialetti delle frazioni, comprese dunque nel territorio comunale ma non di rado molto distanti, vengono unanimemente giudicati assai diversi da quello del paese; ognuno degli intervistati ha citato la presenza di vocali finali come caratteristica di queste parlate, in forme (riportate) come *a son andàcio* 'io sono andato' per varz. *a son andàt* 'io sono andato'. In quest'ultima espressione si nota anche la conservazione dell'esito CT > [ɣ], in questo caso analogico su FACTU. Il dialetto limitrofo percepito come linguisticamente più vicino al varzese di città è quello di Pietragavina, che, ad esempio, conserva CT > [ɣ] ma

²⁴ Rilevata a suo tempo anche da Zörner (1993: 61), la quale trascriveva *dänt*.

significativamente manca delle vocali finali. Queste testimonianze sono un'importante conferma delle osservazioni fatte in § 3.3 a proposito del mantenimento di caratteristiche arcaiche, in questo caso di ascendenza probabilmente ligure, nei dialetti di montagna.

7. ANALISI FONETICA: LA LISTA DI PAROLE

Il primo obiettivo dell'analisi acustica è stato quello di verificare se il grafema <ò> sia reso fonicamente da tre distinte vocali nelle tre categorie che abbiamo definito, in base ai percorsi fonetici da cui è storicamente derivata tale vocale, come tonici, atoni e palatali. Con questo scopo è stato condotto una analisi ANOVA multifattoriale, con i valori hertziali di F1 e F2 come variabili dipendenti e le categorie (tonico, atono, palatale) come fattori fissi, dividendo i risultati per i due sottogruppi maschile e femminile. Indipendentemente dal sesso del parlante, si è avuta significatività statistica sia per la F1 sia per la F2 nelle tre categorie²⁵; i valori di η^2 , che misurano la forza della correlazione, riportano valori tra 0,404 e 0,582, evidenziando quindi che si tratta di una correlazione molto forte.

Tabella 2. I valori medi di F1 e F2 di <ò> come pronunciata nei tre contesti dai due sottogruppi maschile e femminile.

<ò>	F1		F2	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Toniche	640,451 Hz (SD 98,031)	669,747 Hz (SD 76,95)	1047,283 Hz (SD 12,719)	1195,207 Hz (SD 19,081)
Atone	420,759 Hz (SD 70,971)	524,384 Hz (SD 83,46)	1324,14 Hz (SD 20,867)	1431,71 Hz (SD 25,819)
Palatali	519,297 Hz (SD 72,089)	619,389 Hz (SD 61,904)	1507,819 Hz (SD 22,244)	1685,309 Hz (SD 19,989)

In Tabella 2 sono riportati i valori medi di F1 e F2 del grafema <ò> nei tre contesti, divisi per maschi e femmine del campione. Considerando che, per i maschi, i valori medi di /a/, ricavabili dalle parole inserite come distrattori, sono di circa 769,39 Hz per la F1 e 1298,36 Hz per la F2 e, per le donne, di 876,29 per la F1 e di 1490,4 per la F2, si può osservare come la resa di <ò> sia sempre più velarizzata rispetto ad /a/. In particolare, sia negli uomini che nelle donne la serie delle toniche mantiene una posizione più arretrata lungo la F2 e con una crescente F1, avvicinandosi all'area fonetica più tipica di [ɔ]. Sempre utilizzando i valori emersi dalle vocali /ɔ/ nei distrattori, possiamo notare come per questa vocale i valori medi del sottocampione maschile siano di 534 Hz per la F1 e 835 Hz per la F2, mentre per le donne abbiamo rispettivamente 629 Hz e 959 Hz. Nel sottocampione femminile, dunque, la serie delle toniche mostra un maggiore avvicinamento alla vocale [ɔ] mostrando quindi una possibile confusione tra i due timbri vocalici resi con la grafia

²⁵ Per il campione maschile si ha $F(2)=98,904$, $p<0,001$, $\eta^2=0,582$, mentre per il campione femminile i valori sono di $F(2)=44,381$, $p<0,001$, $\eta^2=0,404$.

alternata di <ò> e <ò>, di cui si è discusso in precedenza, laddove gli uomini resterebbero più vicini a una resa del tipo [a].

Tuttavia, data anche la limitatezza del campione, si è deciso di osservare anche la variazione all'interno dei singoli sottogruppi, a livello cioè del singolo parlante. In questo modo, è stato possibile osservare come i tre soggetti femminili siano molto simili tra loro, con un leggero spostamento per un solo soggetto (D3) verso frequenze più basse della F2 della vocale target, in tutti e tre i contesti. Anche all'interno del campione maschile, uno dei soggetti (U6) riporta un aumento della F1 di circa 200 Hz rispetto agli altri due uomini del campione in tutti i contesti in cui compare il fono target. In questi due soggetti, D3 e U6, dunque, si realizza una mancata differenziazione, a livello acustico, tra le parole ortograficamente rese come <ò> e quelle invece rese con <ò> (Fiori, 2018: 63-65).

Rispetto ai quartieri di Varzi, come esplicitato in § 5.1, non si aveva un bilanciamento del campione rispetto anche al genere dei parlanti, in quanto non si avevano soggetti femminili della zona della Commenda e non si avevano soggetti maschili dalla zona del Centro. I risultati dell'analisi quindi devono essere letti alla luce di questa limitatezza del corpus e come indicazione preliminare di tendenze in atto, che andranno poi eventualmente approfondite alla luce di una raccolta dati più consistente che tenga conto anche di questa variabile microdiatopica, non prevista in fase di elaborazione del protocollo di ricerca, ma emersa successivamente, in fase di analisi qualitativa dei dati del questionario (cfr. § 6). L'analisi ANOVA condotta sia sull'intero campione, sia dividendo tra maschi e femmine, ha dato risultati statisticamente significativi ($p < 0,001$ per il gruppo maschile e $p = 0,034$ per quello femminile) solo per la F1, mentre non si ottiene significatività statistica ($p > 0,05$) per la seconda formante. Anche per la F1, tuttavia, i valori di η^2 , rispettivamente di 0,17 e 0,034, testimoniano che la correlazione non è molto forte, probabilmente per la già menzionata limitatezza del *corpus*.

Tabella 3. Valori medi della F1 del grafema <ò> nei tre diversi contesti, in base al sesso dei parlanti e al quartiere di provenienza.

F1 <ò>	Maschi			Femmine		
	Mercato	Centro	Commenda	Mercato	Centro	Commenda
Toniche	724,182 Hz (SD 29,693)	(-)	589,188 Hz (SD 89,55)	696,175 Hz (SD 56,14)	654,499 Hz (SD 83,44)	(-)
Atone	477,269 Hz (SD 41,28)	(-)	383,085 Hz (SD 61,02)	533,887 Hz (SD 64,16)	519,632 Hz (SD 92,5)	(-)
Palatali	578,69 Hz (SD 79,42)	(-)	483,231 Hz (SD 36,87)	645,44 Hz (SD 60,44)	607,547 Hz (SD 61,58)	(-)

Pur con le limitatezze prima menzionate, dai dati riportati in Tabella 3 emerge che per i maschi in tutti e tre i contesti (tonico, atono, palatale) la F1 di <ò> si riduce dalla zona del Mercato a quella della Commenda, con valori più evidenti nella serie delle toniche. Per i soggetti femminili notiamo che lo stesso fenomeno, seppur presente nel passaggio dalla zona del Mercato a quella del Centro, è meno marcato, dato che la differenza in termini hertziali si aggira intorno ai 40-50 Hz. Sembra dunque di poter affermare che il Mercato mantiene una pronuncia più aperta di <ò>, risultando più simile ad [a], mentre un cambiamento verso una F1 più tipica di [ɔ] si registra nel quartiere della Commenda e, in misura minore ma comunque statisticamente significativa, nel Centro.

8. DISCUSSIONE

Dai risultati emersi dall'analisi fonetica si può osservare come il grafema <ò> sia reso acusticamente dai parlanti il dialetto di Varzi con almeno tre foni distinti, distinti sia da [a] sia da [ɔ]. In particolare, si può assegnare alla serie definita "toniche" la vocale posteriore bassa non arrotondata [a], alla serie "palatale" la medio-bassa arrotondata [œ] e al gruppo delle "atone" una vocale indistinta dal timbro più centrale e apparentemente simile a [ɔ]. La grafia del dialetto, dunque, non mantiene traccia dei diversi sviluppi fonetici dallo stadio romanzo descritti in §4, ma nemmeno rende la variabilità fonica ancora mantenuta nella pronuncia dei dialettografi, pur se con oscillazioni tra gruppo maschile e gruppo femminile.

Infatti, è stato possibile osservare, pur nella limitatezza dei dati a disposizione per questo studio, come le donne mostrino, nella serie delle toniche, un maggiore avvicinamento alla vocale [ɔ], laddove gli uomini si mantengono su uno spazio acustico più avvicinabile ad [a]. Dal momento che [ɔ] è la resa tipica in italiano, la spiegazione di questa differenza tra uomini e donne potrebbe essere di carattere sociolinguistico, con le donne che introducono nel dialetto una variante derivante dall'italiano, mentre gli uomini rimangono maggiormente legati a una variante più tipica del *we-code* dialettale. Tuttavia, questa spiegazione presuppone che la variante [a] sia percepita dai parlanti come meno prestigiosa rispetto a [ɔ], essendo quest'ultima caratteristica dell'italiano. In mancanza di un test percettivo, i dati emersi dal questionario e presentati in §6 mostrano in realtà come per i parlanti si possa quasi postulare l'esatto opposto, dal momento che la variante [a] viene percepita come tipica del varzese. A pesare in questo caso non sarebbe dunque un tratto di prestigio, difficilmente quantificabile nelle dinamiche di contatto tra italiano e dialetto in riferimento anche a una ipotetica "solidarietà di gruppo" (Ferguson e Gumperz, 1960), ma sia più legato a un tratto di maggiore o minore località o "dialettalità". Questo parrebbe confermato, pur con le evidenziate limitatezze del corpus, anche dall'analisi della distribuzione delle pronunce nei diversi quartieri (cfr. Tabella 3) in cui si è potuto osservare come la zona della Commenda mantenga ancora una pronuncia più simile a [ɔ] laddove se ci sposta progressivamente nelle zone del centro e del mercato si notano valori più simili ad [a]: il quartiere della Commenda è stato storicamente abitato da fasce di popolazione meno abbiente e le varianti di pronuncia di questa contrada sono rimasti come stereotipi, nel senso laboviano del termine riportato da Iannàccaro (2002: 137) come «fenomeni linguistici esplicitamente commentati che mostrano movimenti di correzione e ipercorrezione».

Al di là del contesto tonico, dunque, l'accentuata velarizzazione rilevata nel campione femminile potrebbe essere legata a una esasperazione di un tratto tipico dialettale; è interessante a questo proposito rilevare che tutte le donne del nostro campione hanno trascorso un periodo lontano dal paese per motivi di lavoro, per poi tornarvi a vivere. Una simile distribuzione, inoltre, è stata osservata anche nel dialetto di Cairo Montenotte (SV) studiato da Parry (1990; 2005), in cui si rileva come la [ɒ] del cairese vari in relazione sia al sesso sia alla classe sociale dei parlanti, con le donne che registrano un maggior grado di ipercorrettismo nella direzione dell'italiano e una minore frequenza della forma locale, appunto [ɒ]. Tuttavia, Parry (1990: 20) aggiunge che «alcuni cairese hanno un atteggiamento molto positivo verso il dialetto, di modo che per questi le forme di prestigio, simboli d'identità della comunità nativa 'minacciata' dal flusso migratorio, sono le forme più conservatrici». In parallelo con il varzese, dunque, se l'ipercorrezione porta ad accentuare la velarizzazione il campione femminile mostrerebbe nel complesso un atteggiamento più positivo verso il dialetto.

In ogni caso, è stato comunque documentato come sia in atto nel varzese un mutamento fonetico, che potrebbe portare a una progressiva perdita della distinzione fra [ɑ] e [ɔ] a vantaggio di quest'ultimo fono, sul modello dell'italiano. Le donne sembrano promuovere questo cambiamento linguistico, pur se la limitatezza del campione non consente di escludere che anche alcuni uomini, come nel caso del soggetto U6, inizino a mostrare tracce di questa progressiva convergenza verso un unico suono [ɔ].

9. CONCLUSIONI

Lo scopo del presente lavoro era indagare la variazione della resa fonetica del grafema <ò> all'interno del dialetto varzese e si configurava come un primo tentativo di unire l'indagine dialettologica a quella sociofonetica su un dialetto poco documentato e di cui non esistono, a conoscenza di chi scrive, archivi orali. Al termine di una rassegna della letteratura dialettologica a disposizione, la ricerca si è focalizzata proprio sul grafema <ò> in quanto in esso confluiscono sia le rese di À tonico in sillaba libera, sia Ö seguito da palatale e sia le vocali epentetiche.

Per poter rispondere alle domande di ricerca esposte in § 4 è stato raccolto un corpus ad hoc utilizzando sia interviste sociolinguistiche e un questionario semi-strutturato sul modello di Chini (2004), sia elicitando, in ambiente acusticamente controllato, parlato controllato derivante dalla lettura di parole in isolamento contenenti il grafema target e un adeguato numero di distrattori. L'analisi acustica e statistica condotta sui dati ha permesso di evidenziare che le tre origini del grafema <ò> si riflettono in una differenza di pronuncia dello stesso grafema nei diversi contesti, per cui le originali À toniche latine vengono rese con una vocale posteriore bassa non arrotondata [ɑ], mentre le vocali derivanti da vocale epentetica assumono le caratteristiche fonetiche di uno [ə] o comunque di una vocale più centralizzata e, infine, i foni derivanti da Ö con palatale sono rese con una variante medio-bassa arrotondata che potremmo trascrivere come [œ]. Tutte queste realizzazioni si distinguono poi dalla vocale medio-bassa arrotondata [ɔ], con cui sono state confrontate utilizzando le realizzazioni provenienti dai distrattori inseriti nella lista di parole. Ne consegue, quindi, che i due grafemi <ò> e <ò> fanno riferimento a realtà fonetiche distinte, che l'attuale grafia del dialetto varzese non riesce a cogliere, ma che permane sia nella pronuncia dei parlanti, sia nella loro competenza metalinguistica, come delineato dai dati del questionario (cfr. § 6).

Infine, si è potuto apprezzare come siano presenti delle variazioni legate a variabili di tipo sociale, in particolare rispetto al sesso dei parlanti. Si è infatti potuto apprezzare, pur nella limitatezza del campione, come le donne siano più avanzate nell'accettazione di un mutamento fonetico che vede un avvicinamento e, forse, una progressiva confusione, tra le rese [ɑ] e [ɔ] a favore di queste ultime, probabilmente per contatto con l'italiano. Tuttavia, a livello individuale, è stato possibile apprezzare come anche un soggetto maschile mostri esiti più ascrivibili allo spazio vocalico di [ɔ]. Questo passaggio a [ɔ] è parzialmente evidente anche a livello microdiatopico, dato che queste rese si registrano principalmente nella Commenda e, in misura minore, nel Centro.

In conclusione, dunque, la pronuncia di <ò> si presenta alla coscienza dei dialettofoni varzesi, come un tratto molto caratteristico della loro varietà, un *flag character*, come lo definiscono Iannàcaro e Dell'Aquila (2008: 326), e questo deve avere certamente influito sulla scelta, da parte degli estensori del vocabolario, di includere <ò> nel repertorio grafematico, allontanandosi così dal criterio fonologico, a cui si conforma sostanzialmente il resto dei caratteri adottati, nella direzione di un'ortografia fonetica, allo scopo di

preservare un suono che poteva andare perso nella resa grafica. Questo è anche confermato dal fatto che, nelle avvertenze sull'ortografia, si dice che <ò> verrà interpretata di volta in volta da chi legge secondo la propria personale sfumatura, e si configura dunque come una sorta di supporto mnemonico a chi il dialetto già lo conosce e lo parla, come osserva ancora Iannàccaro sulla lettura “ideografica” del dialetto (1995: 79)²⁶.

Per il futuro è senz'altro auspicabile un allargamento del campione a più parlanti dialettofoni, tenendo particolarmente conto della variabilità microdiatopica che, come si è visto anche da questi primi dati, pare essere particolarmente rilevante per spiegare la variabilità fonetica del dialetto di Varzi. Un ampliamento del campione potrà inoltre prendere in considerazione parlanti di diversa età e magari con competenze e/o atteggiamenti diversi nei confronti del dialetto, permettendo da un lato di ampliare l'indagine sociofonetica e dall'altro di preservare le specificità del dialetto varzese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIS = Jaberg K., Jud J. (1928-40), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll. Ringier, Zolfigen.
- ALI = Bartoli M., Vidossi G., Terracini B. A., Bonfante G., Genre A., Massobrio L. (1995), *Atlante Linguistico Italiano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato/Libreria dello Stato, Roma,
- Avesani C., Galatà V., Vayra M., Best C. T., Di Biase B., Tordini O., Tisato G. (2015), “Italian roots in Australian soil: coronal obstruents in native dialect speech of Italian-Australians from two areas of Veneto”, in Vayra M., Avesani C., Fabio Tamburini F. (a cura di), *Il farsi e disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio*, Studi AISV, 1, pp. 73-98:
<https://www.aisv.it/it/studi-aisv.html?start=1>.
- Bafile L. (2001), La struttura vuota in fonologia: il caso della sincope nei dialetti emiliani, in *Annali dell'Università di Ferrara*, pp. 147-167.
- Biondelli B. (1853), *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Bernardoni, Milano.
- Celata C., Cancila J. (2010), “Phonological attrition and the perception of geminate consonants in the Lucchese community of San Francisco (CA)”, in *International Journal of Bilingualism*, 14, 2, pp. 185-209.
- Chini M. (2004), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia: un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- Debattisti F. (1996), *Storia di Varzi*, Vol. I: *Il borgo e la Valle Staffora dalle origini al Medioevo*, Guardamagna, Varzi.
- Di Paolo M., Yaeger-Dror M. (2011), *Sociophonetics: A Student's Guide*, Routledge, London.
- Ferguson Ch. A., Gumperz J. J. (1960), *Linguistic diversity in South Asia*, Indiana University Press, Bloomington.
- Fiori S. (2018), *La vocale <ò> come variabile sociofonetica nel dialetto varzese: analisi empirica e lineamenti di fonetica storica*, Università di Pavia, Tesi di laurea magistrale.
- Formentin V. (2002), “L'area italiana”, in Boitani P., Mancini M., Vårvaro A. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, vol. II, *La circolazione del testo*, Salerno Editrice, Roma, pp. 97-147.

²⁶ Considerazioni simili possono farsi anche per l'alternanza <â/è> (cfr. Fiori, 2018).

- Foulkes P., Hay J. B. (2015), “The Emergence of Sociophonetic Structure”, in McWhinney B., O’ Grady W. (eds.), *The handbook of language emergence*, Wiley, New York, pp. 87-292.
- Foulkes P., Docherty G. (2006), “The social life of phonetics and phonology”, in *Journal of Phonetics*, 34, 4, pp. 409-438.
- Heilmann L. [1950] (2015), *La parlata di Portalbera e la terminologia vinicola nell’Oltrepò pavese*, Guardamagna, Varzi.
- Iannàccaro G. (1995), “Ideogrammi d’alfabeto. Qualche spunto sulle letture iconiche di scritture sequenziali”, in Bartoli Langeli A., Sanga G. (a cura di), *Scrittura e Figura. Studi di storia e antropologia della scrittura in memoria di Giorgio Raimondo Cardona (La Ricerca Folklorica 31)*, Grafo, Brescia, pp. 77-82.
- Iannàccaro G. (2002), *Il dialetto percepito. Sulla reazione dei parlanti di fronte al cambio linguistico*, Edizioni Dell’Orso, Alessandria.
- Iannàccaro G., Dell’Aquila V. (2008), “Per una tipologia dei sistemi di scrittura spontanei in area romanza”, in *Estudis Romanics*, 30, B, Institut d’Estudis Catalans, Barcellona pp. 311-331.
- Iannàccaro G., Dell’Aquila V. (2013), “Contributo alla conoscenza della fonetica storica del dialetto di Motta Visconti”, in Arcodia G. F., Da Milano F., Iannàccaro G., Zublena P (a cura di), *Tilelli. Scritti in onore di Vermondo Brugnatelli*, Caissa, Cesena-Roma, pp. 97-112.
- Khattab G. (2002), “VOT production in English and Arabic bilingual and monolingual children”, in *Amsterdam Studies in theory and history of linguistic science*, 4, pp. 1-38.
- Lawson E., Scobbie J. M., Stuart-Smith J. (2013), “Bunched /r/ promotes vowel merger to schwar: An ultrasound tongue imaging study of Scottish sociophonetic variation”, in *Journal of Phonetics*, 41, 3-4, pp. 198-210.
- Loporcaro M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari-Roma.
- Lurati O. (1988), “Aree linguistiche III. Lombardia e Ticino”, in Holtus G., Metzeltin M., Schmitt C. (eds.) *Lexikon der Romanistischen Linguistik (Band IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch)*, De Gruyter, New York-Amsterdam, pp. 485-516.
- Meluzzi, C. (2014) ‘Socio-fonetica o Sociofonetica? Oscillazioni metalinguistiche di una disciplina ancora in via di definizione’, in Orioles V., Bombi R., Brazzo M. (a cura di), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, Il Calamo, Roma, pp. 579-594.
- Meluzzi C. (2016), “Le affricate dentali nell’italiano di Bolzano: ipotesi di contatto endogeno ed esogeno”, in Orioles V., Bombi R. (a cura di), *Lingue in contatto / Contact Linguistics*, Bulzoni, Roma, pp. 189-204.
- Meluzzi C. (2020), *Sociofonetica di una varietà di koinè. Le affricate dentali nell’italiano di Bolzano*, FrancoAngeli, Milano:
http://ojs.francoangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/459.
- Mereu D. (2017), “Arretramento di /s/ nel sardo cagliaritano: uno studio sociofonetico”, in Bertini C., Celata C., Lenoci G., Meluzzi, C., Ricci, I. (a cura di), *Fattori sociali e biologici nella variazione fonetica. Social and Biological Factors in Speech Variation*, Officinaventuno, Milano, pp. 45-65. [DOI: 10.17469/O2103AISV000003].
- Nicoli P. (1900), *Il dialetto moderno di Voghera: studio linguistico*, Loescher, Torino.
- Nagy N. (2015), “A sociolinguistic view of null subjects and VOT in Toronto heritage languages”, in *Lingua*, 164, pp. 309-327.
- Nodari R. (2015), “Descrizione acustica delle occlusive sorde aspirate: analisi sociofonetica dell’italiano regionale di adolescenti calabresi”, in Vayra M., Avesani C., Tamburini F. (a cura di), *Il farsi e disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio*, Studi AISV, 1, pp. 139-153:

http://www.aisv.it/StudiAISV/2015/vol_1/009_Nodari.pdf

- Nodari R., Celata C., Nagy N. (2019), “Socio-indexical phonetic features in the heritage language context: Voiceless stop aspiration in the Calabrian community in Toronto”, in *Journal of Phonetics*, 73, pp. 91-112.
- Parry M. (1990), “Evoluzione di un dialetto”, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 14, pp. 7-40.
- Parry M. (2005), *Parlùma 'D Còiri. Sociolinguistica e grammatica del dialetto di Cairo Montenotte*, Editrice Liguria, Savona.
- Pellegrini G. B. (1977), *Carta dei dialetti d'Italia. Profilo dei Dialetti Italiani 0*, Pacini, Pisa.
- Petracco Sicardi G. (1992), “Per una definizione dell'anfizona ligure-padana”, in Massobrio L., Petracco Sicardi G. (a cura di), *Studi linguistici sull'anfizona ligure-padana*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria, pp. 11-25.
- Petracco Sicardi G. (1994), “Definizione storica del genovese”, in Caprini R., Morani M., Rapallo U., Salvaneschi E. (a cura di), *Scritti scelti di Giulia Petracco Sicardi*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria, pp. 99-104.
- Petrolini G. (1983), “Sul carattere ligure delle parlate altovaltaresi”, in Coveri L., Moreno D. (a cura di), *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux*, SAGEP, Genova, pp. 229-248.
- Plomteux H. (1975), “Ligure o no il dialetto novese?”, in *Novi nostra*, 15, 2, pp. 4-11.
- Rohlf G. (1966-69), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino.
- Rossi M. (ed.) (2004), *Vocabolario Varzese-Italiano*, Guardamagna, Varzi.
- Rulli E. (2003), *Dizionario enciclopedico della parlata ligure delle valli del Taro e del Ceno*, Tip.Le.Co., Piacenza.
- Salvioni C. (1902), *Dell'antico dialetto pavese*, Fusi, Pavia.
- Spreafico L., Vietti A. (2016), “The sociophonetic variation of /r/ in Bozen: Modelling linguistic and social variation”, in *International Journal of Linguistics*, 8, 5, pp. 73-88.
- Stuart-Smith J. (2008), “Scottish English: Phonology”, in *Varieties of English*, 1, pp. 48-70.
- Thomas E. R. (2011), *Sociophonetics: An Introduction*, Palgrave MacMillan, London.
- Van Der Harst S. (2011), *The Vowel Space Paradox: A Sociophonetic Study on Dutch*, Landelijke Onderzoekschool Taalwetenschap, Utrecht.
- Vanelli L. (1998), *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo: studi di sintassi e morfologia*, Bulzoni, Roma.
- Vitali D., Rulli E. (2010), *Grammatica del dialetto di Compiano. Parlata ligure della valle del Taro*, Compiano Arte e Storia-Rupe Mutevole, Compiano-Strepeto.
- Zörner L. (1986), “Caratteristiche liguri nei dialetti di montagna della provincia di Piacenza”, in *Revue de Linguistique Romane*, 50, pp. 67-118.
- Zörner L. (1989), *Die Dialekte von Travo und Groppallo: diachrone und synchrone Studien zum Piacentinischen*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien.
- Zörner L. (1992), “L'ottonese: un dialetto ligure”, in Massobrio L., Petracco Sicardi G. (a cura di), *Studi linguistici sull'anfizona ligure-padana*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria, pp. 73-183.
- Zörner L. (1993), “I dialetti dell'Oltrepò pavese tra il lombardo, l'emiliano e il ligure”, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 17, pp. 55-98.